



fino al chilometro di Pellaro, quella è zona mia – spiegava l'emissario dei Ficara Musolino allo sbigottito capocantieriere nell'incontro chiarificatore – dal semaforo di Pellaro fino al chilometro 22, la competenza è metà alla mia famiglia, metà ad altri; dal chilometro 22 fino al 31, il territorio è delle persone che avete già incontrato, e che adesso visitiamo», ossia, i temutissimi Iamonte.

**UNA TORTA PER TRE**

Questi, e i Ficara Latella erano già nel mirino dei pm Lombardo e Colamonicini dalla operazione Reggio Sud (maggio '11) in cui si capiva come sul territorio tra il capoluogo e l'area grecanica (Melito) i tre clan avessero spartito la stecca: ai Latella i subappalti per infissi e legname, ai Ficara i trasporti, tanto da aver assoggettato anche il titolare della "Bartolini" in provincia; agli Iamonte (oltre alla coca) lo storico business della macellazione clandestina. Non a caso il capoluogo dello Stretto è l'unico in Italia a non avere un macello comunale. E l'emissario Iamonte disse al responsabile Cogip: «noi siamo i vostri referenti di zona. Per il vostro quieto vivere, dovete lasciarci gli appalti sul rifacimento del manto e la posa delle barriere, per un importo pari al 4% dell'appalto. Per una ditta come la vostra, non è che vi perdete per 60mila euro in meno». ❖

→ **Arrestato un addetto** della sezione di massima sicurezza lombarda  
→ **Indagini della mobile** con un complice aiutava la 'ndrangheta locale

## Agente di custodia in manette a Pavia Teneva in contatto i boss con l'esterno

**Arrestato a Pavia un agente di custodia accusato di fiancheggiare due detenuti della 'ndrangheta, che secondo la procura teneva in contatto gli affiliati locali. In manette anche un complice accusato di associazione mafiosa.**

**PINO STOPPON**

PAVIA

Un appartenente alla polizia penitenziaria è stato arrestato ieri mattina a Pavia, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, perché indiziato di aver garantito le comunicazioni tra alcuni appartenenti alla 'ndrangheta rinchiusi nella casa circondariale di Pavia e i loro complici all'esterno del carcere.

Secondo l'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip di Milano su richiesta dal procuratore aggiunto, Ilda Bocassini, l'assistente della penitenziaria, Claudio Gallo, di 45 anni, addetto alla sezione Al-

ta sicurezza del carcere, residente a Pavia, avrebbe garantito «costanti rapporti» tra affiliati alla Locale della 'ndrangheta di Legnano fuori e dentro il carcere. L'assistente era entrato nella Penitenziaria nel 1993 e sin da allora aveva sempre prestato servizio nella casa circondariale del capoluogo.

Il suo contatto, secondo le indagini, era Alessandro Magaraci, di 30 anni, di Legnano, a sua volta arrestato con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. Magaraci è stato arrestato a Varese. Le indagini sono state eseguite dalla squadra mobile di Milano in collaborazione con il nucleo investigativo centrale della polizia penitenziaria. E, secondo quanto raccontato in Questura, a Milano, proprio gli addetti alla sicurezza del carcere hanno fatto i primi accertamenti, tra maggio e giugno scorsi, dopo aver appreso di un ipotetico piano di evasione per far scappare due esponenti di spicco

della "Locale" di Legnano, gli uomini per cui la guardia carceraria e Magaraci tenevano i contatti.

I due reclusi che avrebbero dovuto beneficiare del piano e quindi scappare dal carcere sono Luigi Mancuso (condannato in primo grado a seguito dell'operazione antimafia denominata "Bad Boys"), e Nicodemo Filippelli (condannato in primo grado dopo coinvolgimento in operazioni "Bad Boys" e "Infinito"). Sempre con riferimento alla cosiddetta "Locale" gestita dalle note famiglie criminali originarie di Cirò Marina, l'uomo, formalmente, lavorava in un bar risultato nell'orbita della "Locale" legnanese. I due sono quindi stati trasferiti in un altro carcere per motivi precauzionali.

Il piano di fuga prevedeva il passaggio nascosto attraverso i sotterranei della struttura carce-

### Un piano perfetto Svelato un progetto per un'evasione di due detenuti dai sotterranei

ria per poi raggiungere gli alloggi del personale, per fuggire da lì verso l'esterno. Ma secondo gli investigatori la circostanza non ha trovato riscontro nelle indagini. Che però hanno scoperto il rapporto di commistione, ben più grave di una semplice corruzione, tanto da configurare l'appoggio esterno alla 'ndrina. ❖

## Costa, il papà di Dayana identificato da un tatuaggio

Un tatuaggio sul braccio destro simile a quello descritto da Sergio e Daniela, i nonni paterni della piccola Dayana Arlotti, annegata nel naufragio della Costa Concordia. È questo indizio a far pensare che il corpo ritrovato dai sommozzatori accanto a quello della bambina nei giorni scorsi sia quello del padre William, dato che anche lui aveva un tatuaggio nello stesso punto e a quanto pare con un disegno simile. Una prova che però non può essere considerata certa, per questo occorrerà

aspettare l'esito del test del Dna, secondo alcune fonti già in corso. Questi esami richiedono circa dieci giorni per avere i risultati. E sempre questi esami sono in corso anche sul corpo della bambina, che dovranno accertare che si tratta di Dayana.

Intanto, sul fronte delle indagini la procura di Grosseto ci "riprova" a far tornare il comandante della nave Costa Concordia in cella. Proprio ieri ha depositato un ricorso alla Corte di Cassazione contro la decisione del tribunale del riesame di Firenze

del 7 febbraio di mantenere gli arresti domiciliari a Francesco Schettino. Il riesame, infatti, confermò quanto deciso dal gip di Grosseto, Valeria Montesarchio, e rigettò sia il ricorso della procura a favore del carcere, sia quello della difesa che voleva libero il comandante. Nel ricorso la procura ribadisce l'esistenza del pericolo di fuga e dell'inquinamento probatorio da parte dello stesso Schettino. Sempre a Grosseto, in prefettura c'è stata una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica per organizzare la giornata del 3 marzo, quando al Teatro Moderno comincerà l'incidente probatorio sugli apparati di bordo della Costa Concordia: sono attese circa 500 persone fra avvocati, periti, consulenti e, forse, naufraghi. ❖



La statale